

Salmo 136

IL GRANDE HALLEL

1. Invocazione dello Spirito

Noi ti invochiamo
fuoco e luce che splendi sul volto di Cristo,
fuoco la cui venuta è Parola,
fuoco il cui silenzio è luce,
fuoco che desti nei nostri cuori la lode:
noi ti adoriamo!

Spirito di Dio che riposi sul Cristo,
Spirito di sapienza e di intelligenza,
Spirito di consiglio e di forza,
Spirito di discernimento e di timore di Dio:
noi ti benediciamo!

2. Il Salmo 136

¹Alleluia.

Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

²Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.

³Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.

⁴Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.

⁵Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.

⁶Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.

⁷Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.

⁸Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;

⁹la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁰Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.

¹¹Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;

¹²con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.

Lectio Divina su i Salmi della Misericordia Parrocchia di Codroipo 2016

« Di lettera in lettera il cuore ti canti, Signore. Per tutte le ore del giorno fioriscano salmi: Dio è più grande del nostro cuore, più grande di ogni peccato è l'Amore... »

(P. Davide Maria Turoldo)

Spirito che scruti le profondità di Dio
e illumini gli occhi del nostro cuore,
Spirito che ti unisci al nostro spirito,
riflesso in noi della gloria del Signore:
noi ti glorifichiamo!

LITURGIA DI BOSE

¹³Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁴In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁵Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁶Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁷Percosse grandi sovrani
perché eterna è la sua misericordia;

¹⁸uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁹Seon, re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.

²⁰Og, re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.

²¹Diede in eredità il loro paese;
perché eterna è la sua misericordia;

²²in eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.

²³Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia;

²⁴ci ha liberati dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.

²⁵Egli dà il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia.

²⁶Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

3. Introduzione

«**La bontà di Dio benefica senza interruzione ed accumula doni su doni**».

Queste parole di Filone possono introdurci alla lettura del «**Grande Hallel**», il solenne e monumentale inno litanico destinato ad entrare gloriosamente nella **liturgia giudaica di pasqua, delle capanne e di capodanno**, anche se la precisa origine ci è ignota. **Con quest'inno per solista e coro scandito dall'antifona «eterno è il suo amore/misericordia», anche Gesù probabilmente ha concluso la sua ultima pasqua terrena: «dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi» (Mt 26,30).**

Come nel cantico dei tre giovani di Dn 3,52-90, **da tutto l'essere, dal cosmo e dalla storia si innalza un coro immenso che celebra**, attraverso le dimensioni dello spazio e il ritmo del tempo, l'amore di Dio, la sua **misericordia** (il suo *hesed*). Sappiamo ormai da tutto il salterio quanto sia **complesso il significato di questa parola**, quanto siano polivalenti le sue accezioni. Essa, come è noto, **appartiene alla teologia dell'alleanza** e coinvolge la **fedeltà amorosa di Dio a questo impegno** che egli ha stabilito con l'uomo. Perciò **la grazia, la bontà, l'amore, la tenerezza, la fedeltà, la misericordia, la premura, la costanza sono tutte richiamate da questo vocabolo e diventano la radice della nostre lode e della gioia**. Il Sal 136 è un **inno liturgico di lode e di ringraziamento che nasce da un cuore entusiasta e grato**, è un testo che può accompagnare un solenne sacrificio di ringraziamento, è un inno che fiorisce dalla gioia, è un cantico che nasce dalla sincerità.

La sigla del salmo è naturalmente nell'antifona. Essa è anche il filo tematico che unifica la composizione e i suoi contenuti. La struttura del salmo si snoda sulle **meraviglie (v. 4) con cui il Signore ha rivelato il suo amore** appassionato nei confronti del suo alleato Israele. **Il testo è, quindi, intessuto sugli articoli di fede** che Israele confessava nel suo «**credo storico**» testimoniato da Dt 26,5-9 e Gs 24,2-13. **La preghiera diventa una sintesi della storia della salvezza** e, perciò, dell'intera Bibbia.

Tre sono gli articoli di fede menzionati attraverso una trama di memorie bibliche: **la creazione (vv. 4-9), la liberazione nell'esodo e nel deserto (vv. 10-20), il dono della terra promessa (vv. 21-22).**

«**Per gli ebrei la creazione è il preludio alla storia**. Non c'è da stupirsi che la meditazione sulla storia della salvezza risalga a prima del tempo e si inoltri al di là dello spazio, fino al mondo di Dio. In quel mondo, al di là di ogni misura e di ogni limite, il Signore è senza rivali, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori. Espressioni che spodestano, senza nominarli, i pantheon cananei. L'argomentazione non ha nulla di filosofico. Il Salmista non ricorre a teorie filosofiche sulla creazione né alla motivazione razionale che l'infinito non ammette la moltiplicazione; per lui l'unicità di Dio si conferma nelle sue opere. Egli è il solo che abbia compiuto meraviglie (v. 4), nella creazione (vv. 5-9) e nella storia (vv. 10-26). L'inesistenza di altri dèi si deduce dalla loro inefficienza». (R. Lack).

Si compone, allora, un grande affresco dell'opera di Dio vista come **un'unica «storia della salvezza»** perché, come scriveva K. Barth, **«la creazione è il cammino verso l'alleanza e l'alleanza è lo scopo della creazione».**

L'antifona «Eterno è il suo amore» ci permette di *ricostruire grosso modo anche la liturgia sottesa all'inno* nella sua organizzazione formale. Il suo fluire ritmico è apparentemente omogeneo per cui **alla voce del solista che enuncia il tema del credo il coro replica con questa colata sonora costante**. Tuttavia **noi ignoriamo le possibilità della musica ebraica antica** per costruire eventuali strutture in crescendo su basi uguali: si potrebbe **ipotizzare un crescendo simile a quello del Bolero di Ravel** su moduli costanti. **Il biblista Dhome** fa questa osservazione a proposito del canto orientale.

«Bisognerebbe aver assistito alle processioni di Nebi Mousa a Gerusalemme, alle danze ritmate e cantate dei beduini del Sinai o dei fellah di Palestina per comprendere come la misura musicale si è imposta ai semiti. Il corego intona una frase, il coro la ripete scandendola con le mani o col tam-tam. Spesso, però, esso risponde con un'acclamazione sempre identica... Il verso è la risultante dell'azione combinata del cantore e del coro».

Lo schema litanico non è esclusivo di Israele, anzi è ampiamente attestato nell'antico oriente.

Possiamo pensare ad una **forma liturgica tradizionale che Israele assume** spogliandola da tutte le connotazioni mitiche e politeistiche e **trasformandola in liturgia storica della salvezza**.

La tradizione della preghiera litanica, legata alla struttura psicologica dell'orazione popolare, si affermerà in tutte le culture: pensiamo ai **99 «bellissimi nomi» di Allah** proclamati nell'islam, alla **recita del rosario**, alle **litanie lauretane**, ecc. Attraverso la ripetizione cresce anche la tensione, si rafforza la coralità, si alimenta l'entusiasmo, si approfondisce la riflessione sul tema, si blocca la fantasia su un dato, si entra nell'adesione spontanea.

4. Lettura esegetica

L'antifona «perché eterno è il suo amore/misericordia» è il principio formale di unificazione del salmo. Il «perché» connette l'antifona all'inno di lode, offrendone la motivazione. **Misericordia è la radice di ogni lode, di ogni ringraziamento, di ogni salvezza**. Il primato dell'amore divino e la chiave che interpreta il cosmo e la storia.

Invito alla lode (vv. 1-3)

Il triplice appello alla lode riconoscente si apre con un versetto-antifona frequentemente usato nella collezione del salterio.

Per Geremia tutto il v. 1 è il canto della restaurazione di Israele dopo la tragedia del 586 a.C: «*Si udranno ancora grida di gioia e grida di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa e il canto di coloro che dicono: Lodate il Signore degli eserciti perché è buono, perché il suo amore dura per sempre, portando sacrifici di lode nel tempio del Signore...*» (Ger 33,10-11).

Il primo tema della lode è, quindi, la bontà di Dio, il suo essere «favorevole» all'uomo, ma anche la sua perfezione infinita che si comunica nella creazione. Quindi, una pienezza in sé considerata, ma anche vista nel suo espandersi ad extra, nel suo donarsi, nella sua epifania.

Il secondo tema della lode è la persona stessa di Dio descritta attraverso i suoi nomi, partendo da quello fondamentale, **Jahweh** (v. 1). Ad esso vengono associate due espressioni destinate a mettere in luce l'assoluta trascendenza e unicità di Dio. Attraverso il superlativo semitico «**Dio degli dèi**» e «**Signore dei signori**» si esalta la sua personalità trascendente, la sua onnipotenza e quindi la sua possibilità di creare e di agire in modo unico e perfetto. **I due titoli si incontrano abbinati solo in Dt 10,17:** «*Jahweh vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità...*». **Si tratta di una splendida professione di fede** (vv. 16ss) destinata ad illustrare la vera religione, quella della «circoncisione del cuore».

Il credo d'Israele (vv. 4-25): creazione, esodo, terra

Quello che da von Rad in avanti è chiamato il «**piccolo credo storico d'Israele**» si apre con un articolo di fede ignoto agli antichi «credo», **la creazione**, il primo dei «prodigi» divini. Infatti il v. 4 usa il termine «prodigi», applicandolo all'intera sequenza degli interventi salvifici di Dio, dei quali il primo è proprio la creazione.

La creazione (vv. 4-9).

Il gesto creatore di Dio occupa i primi quattro attributi partecipiali, tutti retti da un «lodate», celebrate. **Per tre volte si presenta il «fare» di Dio**, la sua attività creatrice. Esso in particolare ha come oggetto **i cieli** e le «**grandi luci**» (vv. 5.7) o «luminari». **Il cielo**, considerato come una calotta metallica o come una tenda spiegata sopra la piattaforma terrestre, **richiede una capacità architettonica assolutamente unica essendo la sede della divinità**. Per questo si parla in linguaggio sapienziale di una «sapienza-intelligenza» senza confronto. Ispirandosi a Gn 1,16-18 (quarto giorno della creazione) **il poeta vede Dio all'opera a incastonare le grandi luci del sole, della luna e delle stelle come norma cronologica per il tempo quotidiano, annuale e festivo dell'uomo**. Gli astri non sono più divinità che sovrintendono ai destini parziali dei popoli e dei singoli, come insegnava l'astrologia teologica orientale, ma **semplici orologi cosmici**, strumenti materiali per governare il calendario soprattutto cultico.

L'azione di Dio dai cieli si trasferisce sulla terra (v. 6), che viene «fissata» sulle colonne che si ergono sull'abisso delle acque. Tutta la creazione costituisce una parola di Dio, una parola «intelligente» e comprensibile (Sap 13).

Nella tradizione rabbinica leggiamo questo libero commento alla nostra strofa:

«Quando Dio vede il mondo avvolto nella sua intelligenza e nella sua bontà, esclama: O mio universo, possa tu essere sempre grazioso come oggi! Bello e buono è il mondo! Sia benedetto l'Onnipotente che lo formò e lo creò con la sua Parola! Sii benedetto, o mondo, il cui re è il Santo».

Il tema, classico nella teologia e nella letteratura religiosa, può essere formulato con due dichiarazioni di Ch. Péguy (1873-1914). Da un suo scritto del 3-2-1907:

«La creazione è un linguaggio che il Dio creatore parla all'uomo, sua creatura, compresa essa stessa in questa creazione, ma fatta a immagine e somiglianza del suo creatore: un'immensa bontà cade dal firmamento...». Dal *Portico del Mistero della Seconda Virtù*: «Io brillo talmente nella mia creazione, nel sole, nella luna e nelle stelle, in tutte le mie creature, negli astri del firmamento, nell'universo delle mie creature sulla faccia della terra e sulla faccia delle acque..., nell'uomo, mia creatura, nei popoli, nei re, ... nella luce, nelle tenebre, nel pane e nel vino, nel cuore dell'uomo che è quanto vi sia di più profondo al mondo ..., io brillo talmente nella mia creazione che per non vedermi bisognerebbe proprio che queste povere persone fossero cieche».

L'esodo (vv. 10-20).

La posizione centrale, qualitativamente e quantitativamente preminente, è occupata dall'articolo fondamentale dell'esodo. Il verbo «colpire», che indica l'azione efficace di Dio contro gli avversari di Israele, racchiude in inclusione tutta la sezione. Essa è aperta, come nel Sal 135,8-9, dalla piaga dei primogeniti che allude alla consacrazione a Dio dei primogeniti ebrei e all'**etimologia della pasqua** come un «**oltrepassare**» (*pesah*) **le tende ebraiche da parte dell'angelo sterminatore**. L'aspetto positivo della liberazione è, invece, espresso nel v. 11 attraverso il verbo tecnico dell'esodo, *js'*, **che suppone un «uscire» radicale simile a quello del grembo materno** per una nuova generazione. Dal grembo del mare (v. 13), simbolo del nulla, del male, della schiavitù, nasce un popolo nuovo.

Dal v. 16 sino al v. 20 si sviluppa la celebrazione del deserto, il tempo del pellegrinaggio guidato da Dio. Il Signore è la guida che, con la nube e la colonna di fuoco, ha tracciato la pista della salvezza in mezzo a tutti gli incubi e i pericoli. Il deserto non è che un parallelo del mare dal punto di vista simbolico: entrambi rappresentano un passaggio nel male e nel nulla dal quale Israele, guidato da Dio, esce libero e pronto a ricevere il grande dono della terra.

La terra (vv. 21-25).

L'ultimo articolo di fede del credo è il «dono» della terra. Il verbo «dare», fa da inclusione all'intera strofa (vv. 21.25). La terra è un dono che esige risposta, dono e impegno per Israele. La terra è destinata dal Signore supremo al suo vassallo-«servo» Israele in «eredità».

Il v. 23 introduce una situazione di «abbassamento», quindi di umiliazione. Il pensiero corre non solo alle continue pagine nere della storia antica di Israele, dai Giudici in avanti ma soprattutto all'«umiliazione» per eccellenza, quella della distruzione di Gerusalemme e dell'esilio in cui la «città sprofondò» sotto terra (Is 32,19).

Su questa tragedia si leva il «ricordo» di Dio, cioè la sua fedeltà all'alleanza che lo spinge ad intervenire per liberare Israele dalle mani dei suoi nemici.

«Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, non quello dei filosofi e dei sapienti» (Pascal) non resta indifferente davanti al grido degli oppressi e soccorre Israele «ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso» (Lc 1,54-55). Perciò, la professione di fede nella liberazione continua offerta da Dio al suo popolo diventa una preghiera di ringraziamento. Come nel cantico di Zaccaria: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele perché ha visitato e redento il suo popolo e ha suscitato per noi una salvezza potente salvezza dei nostri nemici e delle mani di quanti ci odiano; così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza» (Lc 1,68-69.71-72).

La finale del v. 25 apre l'orizzonte da Israele ad «ogni carne», come dice l'originale ebraico.

Il poeta è convinto che lo sguardo provvidente e salvifico di Dio proprio perché con la creazione ha abbracciato tutto l'essere, deve continuare ad estendersi lungo tutte le direzioni del mondo e della storia. Il dono divino giunge a tutti gli esseri viventi «i cui occhi sono rivolti al Signore in attesa ed egli provvede loro il cibo a suo tempo» (Sal 145,15), giunge anche «al bestiame, ai piccoli del cervo». L'uomo è «carne» fragile; se Dio non lo sostiene, egli piomba nel nulla. Dio non è solo attento al suo popolo, egli avvolge sotto il manto della sua misericordia tutti gli esseri viventi.

Invitatorio alla lode (v. 26)

Il credo è finito ma non è chiuso.

L'amore di Dio è, infatti, eterno; pur manifestandosi in eventi piccoli non si esaurisce. Per questo il salmo si chiude in modo circolare, riprendendo l'inizio in una specie di lode perenne perché Dio non cesserà mai di amare, di salvare, di donare e quindi non potrà mai spegnersi il nostro ringraziamento. Egli resta il «Dio del cielo» ma il suo amore è vicino a noi, è in noi. E tutta la creazione e tutta la storia, in attesa che questa vicinanza diventi totale, lo adorano, lo celebrano, lo lodano in modo muto e corale, nascosto e glorioso.

5. Il salmo viene cantato

6. Orazione finale (D.M. Turollo)

Dio del cielo e della terra, e di tutti gli elementi,
Dio del sole e della luna;
e del vento, e delle nuvole, e del mare;
e degli esseri che vivono nelle acque;
Dio di tutti i volatili del cielo;
Dio dell'uomo, dei fanciulli e delle donne;
Dio dei poveri, continua
a compiere le tue meraviglie,
a liberare gli oppressi dai potenti e dai malvagi;
e tutti i salvati ancorati cantino:
eterno è il tuo amore, Signore.
Amen.